

I 5 referendum su lavoro e cittadinanza non raggiungono il quorum

Troppa politica? Gli italiani non vogliono lo “sfratto” dell’attuale governo **La chiusura dei seggi ha calato la pietra tombale anche su questo referendum poiché, l’affluenza nazionale al 30,5%, è risultata ben lontana dal quorum necessario del 50 % +1.**

Prima di analizzare i contraccolpi politici espressi dall’astinenza referendaria degli italiani, è **bene ricordare che**, negli ultimi decenni i referendum abrogativi in Italia hanno quasi sempre fallito il quorum. L’unico che ha superato il 50 % è stato quello sull’acqua pubblica del giugno 2011, mentre quello di giugno 2022 registrò un’astensione record (circa 20 %).

Si tratta di un pregresso che dovrebbe portare segnali e consigli a tutti i rappresentanti del popolo italiano, prima di indire un referendum che ha poche, ma inevitabili certezze: **costa soldi pubblici, mobilità personale, richiede spazi informativi cartacei e televisivi, innesca attriti politici** che dividono alcuni strati della popolazione. Mai come in questo caso poi, il referendum aveva troppi riferimenti tesi a dare una spallata all’attuale governo e questo forse è stato controproducente. Ma prima di andare oltre, ricordiamo brevemente quali erano i contenuti dei cinque:

? Quesiti referendari

1. Riduzione da 10 a 5 anni del requisito per richiedere la cittadinanza;
2. Abrogazione di aspetti del Jobs Act sui licenziamenti;
3. Eliminazione del tetto di sei mensilità per l’indennizzo in caso di licenziamento illegittimo;
4. Regole sui contratti a termine;
5. Responsabilità in capo all’impresa committente in appalti.

A questo punto, con una chiara intenzione di analizzare i risvolti politici del fallimento di questo referendum da un punto di vista **il più possibile neutrale**, giriamo la domanda **all’intelligenza artificiale** che in questi casi non si può accusare di essere faziosa, ma solo interessante e servizievole alleata di opinioni e di dati:

?? Implicazioni politiche

- **Conseguenza del fallimento:** il governo di **Giorgia Meloni** e le forze di destra hanno celebrato la vittoria, ammettendo che l’astensione voluta ha ottenuto il risultato sperato (pagellapolitica.it, apews.com).
- **Messaggio politico:** è stato interpretato come un endorsement al governo, segnando una sconfitta per il centro-sinistra, i sindacati (CGIL) e i movimenti progressisti (apnews.com).
- **Reazioni dall’opposizione:** Maurizio Landini (CGIL) ha parlato di una «crisi della democrazia» per la scarsa partecipazione (apnews.com). Il centro-sinistra e le associazioni pro-riforma hanno promesso di continuare a **spingere per modifiche legislative**, malgrado il risultato.
- **Strategie future della destra:** Matteo Salvini (Lega) ha dichiarato che proporranno **inasprimenti delle norme sulla cittadinanza**, sottolineando che «la cittadinanza non è un regalo»
- **Critiche alla copertura mediatica:** AGCOM ha inoltrato segnalazioni a RAI e altre testate per “black-out informativo”, accusando una mancata copertura equilibrata sull’iniziativa referendaria (apnews.com).

? Riflessioni finali a due mani

È il momento di mettersi “il **quorum in pace**”. Il referendum ha nuovamente dimostrato una **bassa efficacia come strumento politico**, soprattutto quando gli elettori percepiscono i quesiti come politicizzati, piuttosto che tendenti a reali bisogni della popolazione.

Argomenti che, a un occhio attento non mancherebbero di attenzione e non porterebbero instabilità politica, poiché valutati da **tutta la cittadinanza italiana** (alcuni di quelli presentati avrebbero meritato maggior definizione). Troppe le rivendicazioni, gli obiettivi trasversali e i toni esasperati. Strumenti che non **piacciono agli italiani**, sono percepiti come disfattisti, agitatori e in buona sostanza, troppo partitici.

Inoltre, al termine del referendum, di fronte ai risultati, le voci di vincitori e vinti non sono né autocritiche, né accomodanti. Ognuno rivendica una qualche vittoria rievocando un: «*ci rivedremo a Filippi*» per una nuova resa dei conti.

Un particolare sfuggito a molti: i promotori del referendum danno per scontato **che il 30%** della popolazione **che è andato a votare ha siglato il SI. Questo è da verificare**, di certo **molti hanno siglato qualche NO**, ma perché i dati **dello spoglio delle schede tardano ad arrivare?** Sembra comunque che 1/4 degli elettori siano stati di centrodestra e soprattutto sui tempi dimezzati dell’integrazione, il risultato si presenta come molto deludente.

Fermo restando che il referendum rimane un forte **strumento di voce popolare**, in Italia cresce il dibattito sull’opportunità di **rivedere il quorum** o ridisegnare lo strumento del referendum per evitare qualsiasi eccesso ai partiti che promuovono sia l’affluenza che l’astensione, concentrandosi maggiormente sui contenuti e sul rispetto delle regole.

Infatti, nonostante i mezzi di informazione si siano espressi con chiarezza sui contenuti e gli obiettivi del referendum, il dibattito che ha preceduto l’appuntamento con le urne è andato da entrambe le parti, **oltre certi limiti stabiliti per legge**.

La sfida su cittadinanza e diritti del lavoro rimane comunque un nodo importante per il nostro Paese, da affrontare con maggiore convergenza da entrambe le parti. Illusione di chi scrive: **il trimestre politico si riapre su questi temi**, con il centrosinistra sotto pressione per provare a trasformare questioni sociali in riforme legislative anziché referendum.

Non si prevede un calo dei toni ed è questo il disagio che perviene alla gente comune, già subissata da un deprimente panorama geopolitico e da una cronaca quotidiana che insinua il bisogno di **pace e concordia. Due parole non pervenute** a chi tira le fila di una stanca, stressata umanità.

© 2025 CIVICO20 NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 10/06/2025

Salvato in PDF in data: 24/04/2026

Link all'articolo: <https://civico20-news.it/politica/i-5-referendum-su-lavoro-e-cittadinanza-non-raggiungono-il-quorum/10/06/2025/>